

Quando è proprio il 'diverso' a strappare le etichette

Da questa settimana prende il via una rubrica dal titolo 'Lo sguardo di Luca': le riflessioni di un giovane speciale, uno dei 'super eroi' del taxi Milano 25



di
LUCA PESCI

PRESENTANDOSI facilmente nel vivere quotidiano, la stupidità è un tema piuttosto irritante con cui inaugurare una rubrica. Ma dal momento che questa 'punge' un argomento importante come quello della disabilità, ecco che ridimensionare la nostra presunta in-

telligenza diventa un dovere.

IL FATTO ACCADDE quando andai a trovare la madre di una mia amica in ospedale, dove una signora rimbrottò bonariamente il marito per il modo in cui era vestito nel reparto. L'uomo, seduto su una carrozzina, indossava un maglione di lana e pantaloni scuri e questo, a ristretto parere della moglie, non era ammissibile perché «il malato doveva fare il malato».

In quell'istante sentii una vampata di calore e domandai alla signora chi avesse mai detto una scemenza del genere. Sebbene il mio tono di voce fosse calmo, lo sguardo di rimprovero che trapelò fece ribattere alla donna velocemente un'altra scioc-

chezza. Alla fine, vedendo che non demordevo lei fece finta di cadere dalle nuvole. Giustamente, avrei potuto farmi gli affari miei. Ma ciò che mi spinse ad agire furono due cose: la facilità (il vizio) di molte persone di etichettare ciò che solo esteriormente è diverso e l'autocommiserazione del marito.

A MIO GIUDIZIO l'autocommiserazione è la maniera più facile per dare ragione a chi nel disabile, vede soltanto il disabile. Ciò che la gente ignora invece, è che una menomazione fisica può essere soppiantata da migliaia di altre abilità, a loro volta tirate fuori da una gran voglia di vivere. Quella stessa voglia di vivere che molti 'sa-

ni' buttano nel cesso, cercando spesso nel male verso se stessi un nuovo divertimento (vedi fumo, alcool, droghe, eccetera). Talvolta accade che è proprio il 'diverso' a strappare le etichette della logica comune imposta dal 'sano': con un arto artificiale il 'disabile' corre i 100 metri (Oscar Pistorius) oppure senza la vista suona il pianoforte (Ray Charles). Il piangersi addosso nasce quindi dall'incapacità di saper ripristinare la nostra vita: se superato, un handicap ha lo scopo di mettere in risalto quelle doti che neanche sapevamo di avere. Ed è soltanto scoprendole che la sofferenza diventa il nostro miglior alleato. Purtroppo non so ancora come può la stupidità essere eliminata. L'affrontarla senza reticenze è un primo passo.